



Intervento USB PI Agenzie Fiscali al Ministero dell'Economia e delle Finanze, alla presenza della Vice Ministro Laura Castelli, in merito alla sottoscrizione della **Convenzione triennale 2022-2024** **tra Agenzia delle Entrate e MEF**

Roma, 2 settembre 2022 – ore 17:00

Buon giorno a tutti/e,

registrare anche in questa occasione cosa è diventato quello che dovrebbe essere il momento più alto di confronto politico è sempre mortificante ed avvilito. Se a questo aggiungiamo che questo confronto avviene con un governo ormai giunto a fine legislatura, il quadro è completo.

Non perderemo troppo tempo a fare le consuete valutazioni sul consueto ritardo con il quale si svolge questo incontro e sulla ritualità che ormai ha assunto e non ripeteremo cose che diciamo da anni o forse da un decennio e che rimangono prontamente inascoltate.

Per tutto quanto sopra detto riportiamo a quanto già ribadito negli anni precedenti.

Ci interessa piuttosto evidenziare ciò che emerge dal testo della Convenzione che si limita alla consueta fotografia dell'esistente, una istantanea dove manca una visione prospettica e un orizzonte che proprio una fase come quella che stiamo attraversando avrebbe dovuto suggerire

Manca soprattutto la consapevolezza che ci troviamo in una condizione straordinaria che richiederebbe interventi e scelte politiche straordinarie adeguate alla fase ed alla drammatica congiuntura economica che stiamo vivendo. E invece assistiamo al solito tran tran che da tempo accompagna questo appuntamento.

Certo nel testo della convenzione è presente il riferimento allo scenario internazionale e alle ricadute pesantissime che quello scenario di guerra sta producendo, con la vertiginosa impennata del prezzo del gas e dei beni di prima necessità rispetto al quale, aggiungiamo noi come USB, la risposta del governo è assolutamente inadeguata e insufficiente (si pensi che ci sono aziende che si rifiutano di pagare la tassa sugli extraprofiti che tra l'altro ha

una aliquota incredibilmente bassa rispetto alla speculazione che queste aziende stanno mettendo in campo): ciò che manca però è la risposta a una crisi sociale che inevitabilmente dovrebbe assumere come centrale il tema dell'emergenza salariale che riguarda certo tutto il mondo del lavoro, ma anche il nostro settore. Una risposta che non può non nutrirsi di interventi tangibili.

Tutto il resto la retorica che va dalla esaltazione dei valori aziendali, alla digitalizzazione presentata come la panacea di tutti i mali si scontra con questo tema, così come si scontra con l'altra gigantesca emergenza: la cronica carenza di personale che verrà appena sfiorata dalle nuove assunzioni che, tra l'altro, avvengono riproducendo con il tirocinio una attività lavorativa provvisoria che, lungi dall'essere una selezione dei migliori, si traduce nella sostanza in un abbassamento delle tutele e del salario.

Questi sono i due temi centrali con i quali occorrerebbe misurarsi e che sono al centro di una vertenza che la nostra OS ha avviato da tempo nella convinzione che se non si interviene su questi problemi strutturali tutto il resto è evanescente, impalpabile, in sintesi inutile.

E quando si parla di percorsi salariali chiari e che garantiscano la tenuta di tutto il personale e che non differenzino e non discriminino nessuno, come invece fa il sistema di valutazione, e quando si parla di un massiccio piano di assunzioni che avvicini il più possibile il numero di personale alle dotazioni organiche (29.597 unità attuali contro le 44.380 previste dalla dotazione organica), stiamo parlando di investire sul fisco, stiamo parlando di rilanciare la funzione sociale del fisco, stiamo parlando di dare una prospettiva a tutto il personale perché le politiche sul personale sono il metro di valutazione per misurare quale ruolo vogliamo per davvero dare al nostro settore. Se vogliamo dargli un ruolo naturalmente ...

Se eludiamo questi temi o se li affrontiamo con soluzioni tampone non facciamo altro che procrastinare le soluzioni e continuare su una china discendente e una lenta agonia che oramai viviamo da oltre un decennio.

E allora fare questa operazione significa ragionare ed andare in direzione ostinata e contraria rispetto a quella che ispira questa convenzione così come le precedenti.

Facciamo solo qualche rapida considerazione, limitandoci ad evidenziare alcune contraddizioni C'è un aspetto che racchiude e sintetizza la filosofia che anima questa convenzione ed è un aspetto politico fondamentale che avevamo evidenziato gli altri anni.

E che ritroviamo nell'atto di indirizzo per le politiche fiscali 2022/2024 ... laddove si dice che l'efficacia e l'efficienza dell'azione amministrativa avviene anche attraverso il rafforzamento di iniziative tese a contenere i costi

Ed infatti nelle convenzioni si mette in relazione il recupero dell'evasione e il gettito spontaneo previsto per il triennio, con il costo sostenuto dall'Agenzia: il trend decrescente dei costi sostenuti dalle Agenzie viene addirittura considerato indice dell'efficienza della macchina fiscale!

Ecco questa è esattamente la logica che ha ispirato tutti questi anni e che va letteralmente ribaltata perché, per come vediamo le cose noi, ci viene naturale invertire quell'indice e andare a calcolare per ogni 0,01% d'investimento nella macchina fiscale quanto maggior recupero di evasione si sarebbe potuto ottenere.

E crediamo che questo rovesciamento di impostazione non sarebbe solo un buon servizio per chi lavora nell'Agenzia ma dovrebbe essere la bussola che orienta l'azione del fisco se si avesse a cuore il rilancio della sua funzione sociale e non la sua mortificazione.

Parlavamo prima di retorica e propaganda, ebbene ci sono due temi che vengono spesso ripresi in questa convenzione. Uno è la digitalizzazione e qui lo vogliamo dire chiaramente: noi non siamo contrari alla digitalizzazione ci mancherebbe altro, ma ci fa specie che questa venga presentata come un elemento taumaturgico che dovrebbe risolvere il problema della fruizione dei servizi da parte della cittadinanza che, invece, dovrebbe essere affrontato potenziando gli organici anche per il carattere inevitabilmente selettivo dal punto di vista dell'accessibilità dei servizi telematici che certamente non sono appannaggio di tutti gli strati della popolazione.

Ciò che traspare dal documento presentato alle OO.SS., è che la digitalizzazione viene spesso usata come foglia di fico per occultare le difficoltà in campo: ci si illude che i cambiamenti tecnologici operati possano ovviare alla carenza di personale. In realtà abbiamo assistito a un cambiamento del lavoro non certamente alla sua diminuzione.

E poi a proposito di digitalizzazione non possiamo non fare riferimento allo sw ed alle restrizioni, ai vincoli davvero incomprensibili che sono stati imposti in termini di giorni di fruizione e di modalità di fruizione e soprattutto all'uso che ne viene fatto, non strumento di conciliazione tempi di vita di lavoro ma, al contrario, strumento da utilizzare a geometria variabile quando fa comodo e sempre in una ottica di contrazione dei costi. Lo cogliamo chiaramente nella convenzione nel paragrafo dedicato agli investimenti di natura immobiliare laddove si parla di accorpamenti di uffici legati alla minore esigenza di spazi conseguenti alla nuova modalità di lavoro agile.

Leggere poi sui giornali che il governo sta studiando una soluzione per i dipendenti pubblici che prevedrebbe due mesi di smart working (sw) per far risparmiare le amministrazioni pubbliche sugli aumenti dei prezzi dell'energia accollandoli al singolo lavoratore, è qualcosa che ci fa letteralmente sobbalzare dalla sedia.

L'altra è la retorica sui valori aziendali sulla identità e il consolidamento del senso di appartenenza del proprio personale che pervade anche la formazione.

Ma il senso di appartenenza e l'identità valoriale può esserci solo e soltanto se vengono messi in campo interventi non divisivi che riconoscano le professionalità e percorsi salariali per tutti.

E la questione dello sviluppo della valorizzazione delle risorse non crediamo passi attraverso il consolidamento del sistema valoriale aziendale o meglio quel consolidamento può esservi soltanto in presenza di percorsi salariali e professionali che riconoscano le professionalità e che non siano affidati al sistema discrezionale della valutazione ma che partano dal riconoscimento del lavoro svolto da tutti e dal contributo dato a maggior ragione in questa fase.

Insomma la valorizzazione deve nutrirsi di interventi che gli diano gambe altrimenti restano parole e formule vuote.

E qui il tema dei tetti al salario accessorio non possiamo che riproporlo perché rompe quella correlazione tra corresponsione del salario accessorio e raggiungimento degli obiettivi e certifica il fallimento del sistema convenzionale. E infatti mentre gli indicatori degli obiettivi sono tutti al rialzo l'emorragia del personale è inarrestabile e allora delle due l'una: o, come noi auspichiamo, si rilancia il settore con un piano assunzionale serio e

investimenti economici sul personale, o riduciamo gli obiettivi proporzionalmente al calo di personale. Perché una cosa è chiara: calo del personale e aumento degli obiettivi non possono stare insieme!

Queste questioni che abbiamo sinteticamente esposto sono al centro di una vertenza che da anni portiamo avanti e che non a caso abbiamo denominato con uno slogan "Recuperare salario, recuperare futuro". Una vertenza allude alla necessità inderogabile di dare un futuro e una prospettiva al nostro settore attraverso investimenti veri ponendo al centro quella che dovrebbe essere la funzione precipua del Fisco: fornire servizi alla cittadinanza ed avviare una vera azione di contrasto all'evasione per recuperare quelle risorse necessarie per finanziare lo Stato sociale. E al contempo intervenire per restituire al Fisco carattere e natura redistributiva.

Insomma il contrario di quanto ha prodotto la recente riforma dell'irpef con la riduzione delle aliquote e una impostazione regressiva che, di fatto, va a favorire i redditi medio alti.

Chiudiamo questo nostro intervento ribadendo la necessità di rimettere al centro la questione dei tagli al nostro salario accessorio e la necessità di un piano straordinario di assunzioni: su questi punti incalzeremo il prossimo governo, qualunque sia il risulta che uscirà dalle urne.

Grazie per l'attenzione.

USB PI Agenzie Fiscali